Dopo il match dell'Olimpico Bearzot merita tutta la fiducia

Una buona Nazionale che può giocare meglio

L'ottimo lavoro svolto garanzia per il futuro

La squadra senza dubbio c'è anche se qualche ritocco appare necessario

Adesso Bearzot tira il fiato. Adesso la sua Nazionale può concedersi un lungo periodo di riflessioni, può esaminare in tutta serenità quel che ancora le resta da fare per meritarsi l'agognato viaggio in Argentina. Ci sarà, è vero, da far visita a Wembley, e ci saranno i finlandesi da incontrare due volte, ma l'incubo che riempiva tribolate notti insonni, il dente da togliere subito era questo primo match con gli inglesi. Si sapevano in fase di delicato «impasse», alla disperata quanto vana ricerca dei passati splendori, nel bel mezzo, certo più di noi, di polemiche anche roventi e di contestazioni anche feroci, pur tuttavia non riusciva ai tecnici e ai giocatori azzurri di pensare a loro e all'incontro di Roma senza reticenze e senza paure. Un po' il peso della tradizione, il vecchio mito delle casacche bianche, i residui ostinati del generico ma atavico «inferiority complex», un po' il ricordo di partite nate magari bene ma finite regolarmente «storte», o di altre ancora vinte per caso, o per compiacenze.

C'era stata, in verità, suggerita e confortata dalle buone indicazioni uscite dagli ultimi allenamenti azzurri, dai risultati della Juve contro le due squadre di Manchester, espressioni in fondo tra le migliori del calcio d'oltremanica, e da una presa di coscienza collettiva dei propri mezzi che pure il campionato suffragava, una specie di ribellione a questo fatto di cose, ma ancorché apprezzabile in sè per la nota nuova e lieta che portava nell'ambiente, e dunque incoraggiabile per i benefici influssi che avrebbe sicuramente potuto riflettere sul match, attendeva ovviamente una decisiva verifica dal campo. Ora che questa verifica c'è stata, ora che il campo ha detto a chiare lettere che la nostra Nazionale è attualmente più forte di quella inglese, e in grado di ribatterla se questo atteso verdetto romano non darà al cervello, Bearzot, e con lui quanti gli hanno creduto, ha tutti i diritti di sentirsi soddisfatto

Sentirsi soddisfatto, ovviamente, non vuol dire adesso addormentarsi sugli allori, che avranno valore vero, ed effetti pratici, solo se rinverditi prima, s'è detto, a Helsinki e quindi a Wembley. Tra l'altro, e nel momento della pur comprensibile euforia non lo si dimentichi, se la Nazionale azzurra ha sì giocato una grossissima partita nel senso della fiera determinazione, dell'impegno atletico, della sicura padronanza dei propri mezzi e, prima ancora, della loro perfetta conoscenza, non si può davvero dire l'abbia giocata altrettanto grossa nel senso del gioco come qualità di football espresso. Nè dice molto la giustificazione che, servendo prima di ogni altra cosa, e anzi esclusivamente, il risultato, a quello solo si è badato. Primo, perchè se contro gli inglesi di Roma è bastato, e ce n'è stato di avanzo, quel che abbiamo messo in vetrina, potrebbe invece non bastare, ad esempio, contro gli inglesi di Wembley; secondo, perchè si può benissimo badare al risultato senza per questo trascurare il gioco. Sarebbe anzi, ovvio, tutto più facile, e molto meno faticoso.

Assai più onesto, perchè più rispondente al vero, sarebbe invece dire che accoppiare alla grinta, alla preparazione atletica perfetta, alla coscienza, all'umiltà di fondo che non guasta, alla concentrazione, al collettivo e via dicendo, un calcio di buona fattura e dunque di ottimo livello spettacolare, non e davvero semplice con quello che attualmente il convento passa. Che da queste nostre bande infatti non calchino più da tempo i campi grandi giocatori, che i vivai si siano inariditi e che nessuno più dei nostri dirigenti, affaristi poco scrupolosi o ambiziosi in cerca di facile pubblicità, si preoccupi di riportarli in vita, è realtà sacrosanta e discorso vecchio, ma in attesa che qualcuno, anche al di fuori di quel settore tecnico federale che pur dà segni di volersi lodevolmente muovere, si prenda a cuore la questione, vediamo almeno di sfruttare bene quel che c'è in cambusa, vediamo di non lasciare niente di intentato, niente al caso, niente all'approssimazione.

Bearzot, certo, non merita di questi sottintesi rimproveri, non ha bisogno di simili consigli: se abbiamo questa Nazionale che, pur appena «passabile» ha infiammato l'Olimpico ed entusiasmato anche quei tromboni che l'avevano fino al giorno prima additata al pubblico disprezzo, il merito è tutto o in gran parte suo che l'ha voluta e difesa con pazienza certosina e testardo amore; suo il merito se l'attacco adesso è di sicuro affidamento, suo se la difesa, trovati i «pezzi» giusti per i posti giusti, non alimenta dubbi nè solleva problema. Proviamo allora, per avere finalmente dopo tante ambasce una Nazionale degna, capace di far guardare con giuste ambizioni all'Argentina, e a dopo, a sistemare anche il centocampo. Sappiamo che non è cosa semplice, che se manca in genere il campione, manca soprattutto in maniera più specifica il campione centrocampista, sappiamo che se Canello trottichia o addirittura va al passo, trovargli un sostituto valido diventa un rebus, sappiamo che la grinta e il «peso» di Benetti non sono facilmente riscontrabili in altre soluzioni, sappiamo infine che potrebbe essere attualmente una follia «bruciare» un tipo così doviziosamente fornito di mezzi naturali come Antognoni. Sappiamo questo, e altro, ma sappiamo anche che non ci si deve e non ci si può arrendere, nemmeno, diciamo, all'evidenza Prima di riprendere il filo del discorso delle eliminatorie mondiali, il filo che porta in Argentina, la Nazionale avrà adesso davanti sette mesi e due incontri amichevoli con il Portogallo a Lisbona e con il Belgio in una città italiana da stabilire, per quei ritocchi di rifinitura che il match dell'Olimpico ha indicato come indispensabili. Dei nomi? Si potrebbero anche fare. Zaccarelli, per esempio, tanto per restare nel «giro». Salvadori soprattutto, o Di Bartolomei, per dirne un altro. Ma non saremo certo noi ad accampare la pretesa di suggerire a chi sa di latino.

Bruno Panzera

Denuncia di un giornalista della RAI-TV

Molte ombre sui «mondiali» in Argentina

La grave situazione nel paese emersa nel corso della conferenza-stampa del presidente della FIFA, Joao Havelange

Il presidente della FIFA (l'organismo mondiale del calcio), il brasiliano Joao Havelange, ha approfittato della sua venuta a Roma, in occasione di Italia-Inghilterra, per radunare i giornalisti nella sede della Federcalcio. La conferenza-stampa era stata annunciata nei giorni scorsi e, diciamo francamente, che ciò ci aveva stupito non poco. Non vi erano in cantiere avvenimenti tali da suggerire tanto zelo. In realtà le cose sono poi andate diversamente e quel che è emerso — non certo per merito del signor Havelange — ha stravolto il copione della conferenza stessa, alla quale erano presenti, oltre al citato Havelange, anche il presidente dell'UEFA, Artemio Franchi, il presidente della Federcalcio, Franco Carraro e il segretario della FIFA, lo svizzero Kraiser.

Interessante la comunicazione di Havelange, secondo la quale si sta studiando la possibilità di modificare le norme che hanno finora regolato il calcio sotto il profilo olimpico. «La FIFA — ha detto Havelange — ha allestito un Torneo mondiale juniores, che si svolgerà nel prossimo anno. Questa competizione "Under 19" (si terrà ad Algeri *n.d.r.*) si potrebbe considerare come un torneo preparatorio alle Olimpiadi del 1980 a Mosca, in modo che i calciatori possano partecipare ai Giochi al limite di 22 anni e così avere un equilibrio d'età tra atleti dell'Est e quelli occidentali». 87 dovrebbero essere le squadre partecipanti e le eliminatorie dovrebbero far uscire le 16 finaliste, mentre la finale si dovrebbe svolgere a Tunisi. Havelange ha anche dichiarato che in seno agli organismi calcistici di tutto il mondo, si è creata una sorta di spaccatura sul problema del calcio alle Olimpiadi. C'è stato persino qualche paese che aveva prospettato l'ipotesi che esso venisse abolito dal CIO. Quali siano stati i paesi promotori della proposta, Havelange, però, non lo ha detto. Comunque per sottolineare l'importanza del calcio, sono stati resi noti i dati delle ultime Olimpiadi a Montreal. Il 22 per cento degli spettatori ha seguito le partite; la finale RDT-Brasile ha fatto registrare la maggiore affluenza di pubblico rispetto a tutti gli altri sport, mentre l'incasso totale è stato del 22 per cento. Comunque al riguardo c'era stato un precedente incontro con lord Killanin, presidente del CIO. A tempi brevi si svolgerà un'assemblea della FIFA per studiare e stabilire la nuova regolamentazione della questione.

Havelange si è poi soffermato sulla organizzazione dei campionati mondiali di calcio del 1978 in Argentina. Secondo il presidente sembrava che tutto filasse liscio come l'olio, che la situazione fosse ottima, che i lavori erano in anticipo rispetto agli stessi «mondiali» di Monaco e come non vi fossero dubbi che l'Argentina fosse in grado di assolvere pienamente ai suoi compiti. A questo punto la dialettica ottimistica di Havelange si è inceppata. Un componente della RAI-TV (si tratta di Gianni Minà), che si era recato in Argentina per un'inchiesta su quel paese, ha detto chiaro e tondo che le cose non stavano come Havelange le aveva dipinte.

Nel corso di una intervista al generale Videla, presidente dell'Argentina, alla domanda su quale fosse l'attuale situazione del paese, egli si è sentito rispondere: «Questa è la guerra civile». Che tale situazione risponda a verità, non ci pare possa essere messa in dubbio. Basti pensare che in un anno vi sono stati mille morti a causa delle repressioni. Eppoi il giornalista si è visto un giorno messo con le spalle al muro, le mani in alto, prima di riuscire a spiegare quale fosse la ragione della sua presenza in Argentina. L'inchiesta in proposito dovrebbe essere mandata in onda dalla TV italiana tra un paio di settimane. Sarà interessante prenderne visione. Il giornalista ha quindi chiesto al presidente della FIFA, come sarà possibile che una simile situazione non finisca per avere le sue ripercussioni anche sui «mondiali», con tutti i disagi che ne deriverebbero. Prima di avere una risposta da Havelange, lo stesso giornalista ha poi riferito di aver letto su un quotidiano argentino del rinvenimento di 49 cadaveri lungo le sponde di un fiume.

Il presidente ha avuto un attimo di riflessione. La cosa lo aveva evidentemente preso in contropiede. La sua risposta è stata però responsabile. Ha detto che «i dirigenti della FIFA chiederanno delucidazioni e spiegazioni all'Argentina, dopo di che saranno prese delle decisioni». Un altro collega gli ha poi chiesto se era stata prospettata una soluzione di riserva. Havelange ha candidamente confessato che non è stata studiata alcuna soluzione di riserva, anche perché «il regolamento non lo prevede». Havelange ha anche aggiunto che durante una sua recente permanenza in Argentina, non ha avuto l'impressione che esistesse la situazione denunciata dal giornalista italiano, al che si è udita una voce dal fondo ribattere: «Dipende da dove è stato, presidente» L'osservazione ci pare pertinente, perché anche nella Spagna di Franco, se uno si fosse recato a Casteldefel, la spiaggia distante soltanto una trentina di chilometri da Barcellona, non avrebbe avuto sentore della dittatura repressiva del regime.

Ci pare comunque chiaro come le assicurazioni fornite in un primo momento da Havelange, sul fatto appunto che tutto procedesse ad hoc, siano finite a gambe all'aria. I «mondiali» in Argentina vengono rimessi in discussione, alla luce dei fatti portati alla ribalta dal giornalista della RAI-TV. Non ci sono più o meno sottili sofismi che tengano e, dal momento che la stessa FIFA si vede costretta a «chiedere delucidazioni», sarà proprio il caso di pensare a fare violenza al... regolamento.

Giuliano Antognoli

Dopo la sconfitta con l'Italia

Stampa inglese: commenti duri

LONDRA, 18

I commenti dei giornali inglesi, dopo la sconfitta di Roma, sono unanimi nel riconoscere la supremazia degli azzurri sui bianchi. Altrettanto unanime è la convinzione che per l'Inghilterra sia proibitiva la qualificazione ai «mondiali». Scrive il «Daily Mail»: «Non c'è sostituto per la classe», quindi continua in tono molto duro: «All'Olimpico gli aristocratici italiani hanno resistito al tentativo dei banditi da strada di soffocarli. La dura realtà, quale che sia il futuro apparentemente compromesso in Coppa del mondo, è che la nazionale non ha il talento necessario da opporre a squadre dotate come l'Italia».

Il titolo del «Sun» dice: «Non abbiamo risposta per il genio», quindi aggiunge: «Il magico Causio uccide le speranze inglesi». Il «Daily Mirror» scrive che «... il risultato è esattamente la differenza fra le due squadre in questo momento, cosicché se loro vanno ai mondiali in Argentina e noi no, non ci potranno essere lamentele o scuse». Il «Mirror» fa anche giustizia delle previsioni catastrofiche sulle violenze possibili in campo: «Gli italiani non hanno avuto bisogno di essere duri, erano tanto superiori». Il giornale esalta anche la prova di Causio. Il «Daily Express» parla di bancarotta: «La cosa triste non è che si sia perso, ché qualche volta può anche fare bene allo spirito, quanto che si sia stata surclassati e retrocessi di categoria fra le nazioni calcistiche di seconda classe». Il «Daily Telegraph» si dice assai poco ottimista sulla possibilità di segnare tre gol all'Italia a Wembley e che le uniche speranze, semmai, vanno riposte nella Finlandia. E' la tesi che adombra anche Don Revie, nelle sue dichiarazioni all'arrivo a Londra: Noi dovremo segnare molti gol al Lussemburgo per migliorare la nostra differenza reti. Poi dobbiamo battere l'Italia a Wembley oppure sperare che la Finlandia strappi agli italiani un punto».

Manifestazione della Polisportiva Tiburtina contro Cile-Italia di Coppa Davis

Di fronte alle vastissime prese di posizione di organizzazioni politiche, culturali, sindacali, sportive e degli Enti Locali (Comuni, Regioni, Province), anche la Polisportiva Tiburtina ha deciso, con una manifestazione, di ribadire il NO all'incontro di Coppa Davis di tennis CILE-ITALIA, da svolgersi a Santiago.

Non è concepibile che un luogo che tuttora rappresenta un simbolo di oppressione e di morte, possa divenire teatro di una così importante manifestazione sportiva ed internazionale.

Non sarebbe giusto verso il popolo Cileno far godere questo spettacolo a Pinochet e alla sua giunta fascista.

Vi invitiamo a dare la Vostra adesione alla manifestazione che si terrà il giorno 21 novembre 1976 nei locali della *Polisportiva Tiburtina* in Via L. Bellardi, 19.

Per l'adesione: inviare o telefonare alla Polisportiva Tiburtina Via Luigi Bellardi, 19 - 00158 Roma - tel 45 02 702

Cordiali saluti.

Circolo F.G.C.I. «M. Alicata»
Sezione P.C.I. «M. Alicata»
Polisportiva Tiburtina

Il C.U. soddisfatto ringrazia gli azzurri

Bearzot: «I risultati mi hanno dato ragione»

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Il telefono di casa Bearzot squillava incessantemente sin dalle prime ore di questa mattina e così il C.T. ha deciso di convocare i giornalisti per una conferenza stampa delucidatrice, alle 16 in Lega.

Con molta cordialità e con estrema franchezza Bearzot, per l'occasione vedovo di Bernardini, ha subito dichiarato che «la vittoria dell'Olimpico non deve rappresentare un punto d'arrivo. Innanzitutto perché la squadra è giovane e poi perché ci siamo trovati di fronte una compagine tutt'altro che debole. Solo gli errori tecnici di Don Revie hanno falsato la fisionomia di una squadra troppo ricca di uomini utilizzati in modo discutibile. In pratica i "bianchi" hanno voluto attuare un gioco che non si confà alle loro caratteristiche. Proprio loro che sono abituati ad attaccare, e che si esprimono al meglio interpretando un modulo offensivistico, hanno eretto una barricata a centrocampo contro la quale noi siamo andati a sbattere. Buon per noi che Capello e Antognoni siano riusciti a non accavallarsi in mezzo al campo, altrimenti Keegan e Channon avrebbero potuto sfruttare l'arma del contropiede non appena le nostre azioni si fossero smorzate nella zona più calda del campo.

«Tutti hanno giocato al meglio, non ho nulla da rimproverare ai ragazzi, anzi devo proprio dire che mi hanno soddisfatto in ogni reparto. Sin dall'inizio ci siamo accorti che contro quella squadra era sufficiente fare un gol per salvare la baracca. Comprimendoci a centrocampo per noi diventava importantissimo aprire varchi ed insinuarci tra le maglie difensive architettate da Don Revie. Proprio in questa fase delicata dell'incontro, Antognoni è stato molto abile nel portarsi a spasso Cherry, un lavoro poco appariscente, il suo, ma estremamente importante e che ha permesso a Causio di impostare un certo gioco d'attacco, perfettamente portato a compimento da Bettega e Graziani».

Le squadre di club italiane battono quelle inglesi, per cui la nazionale azzurra...

«Anche questo può essere vero — ha continuato Bearzot — quando i nostri giocatori riescono a competere in fatto di tenacia e di condizione atletica coi vari Keegan e Brooking, il gioco diventa estremamente più facile. Noi possiamo spuntarla perché tecnicamente non siamo gli ultimi arrivati, anche se nulla mi toglie dalla mente che il loro gioco sia più atletico del nostro e senza dubbio lo potremo costatare nella partita di ritorno».

Qualcuno azzarda: «Questa squadra ci permetterà forse di arrivare in Argentina, ma quella dei "mondiali" sarà diversa, nuova?».

«Niente affatto, i ventidue che costituiscono il "gruppo" che ho sempre voluto e che finalmente mi ha dato una grande soddisfazione, saranno gli stessi che — se ci andremo — disputeranno le partite in Sudamerica. E' chiaro che qualcuno verrà perso per strada a causa di fattori che potrebbero essere causati da incidenti: l'importante è premunirsi di avere dei cambi da utilizzare nei momenti più ostici. Supponiamo che, per un motivo qualsiasi, Facchetti non possa andare in Argentina, dovrò allora utilizzare Scirea e nel contempo trovare un sostituto del nuovo libero. Cuccureddu è stato preferito ad altri perché le sue caratteristiche peculiari più si addicevano alla realizzazione del gioco che l'incontro con l'Inghilterra consigliava, e così è stato per Gentile che ha preso il posto di Mozzini. Potrei fare un'infinità di esempi, ma la sostanza resta sempre la stessa: avere a disposizione uomini che possono tranquillamente prendere il posto di altri senza snaturare la fisionomia dell'intero organico. Finora i risultati mi hanno dato ragione e spero di poter continuare questa mia politica».

Ora l'attendono gli impegni in amichevole con Portogallo, Belgio e poi la... Finlandia.

«La Finlandia. Finora l'ambiente l'ha sempre snobbata, ma dopo quanto ha fatto vedere contro l'Inghilterra c'è proprio da stare in guardia. Spero che l'ottima prestazione da noi fornita mercoledì serva a qualcosa anche sul piano morale. Essere reduci da una bella vittoria può anche determinare una diversa ottica nel vedere l'incontro contro i nordici. Loro hanno fatto dannare gli inglesi, mentre noi li abbiamo battuti!».

Tutto sommato, quindi, un Bearzot soddisfatto per i frutti che è riuscito a conquistare con un organico voluto da lui e da lui sempre difeso Poi ha dalla sua anche un certo Bettega che può essere paragonato al Riva di Valcareggi. L'Argentina, quindi, sembra meno lontana di qualche giorno fa.

Angelo Zomegnan

Le squadre romane si preparano per la ripresa del campionato

Lazio: Wilson si infortuna in allenamento
Roma: col Foggia tornano Prati e Di Bartolomei

Si è infortunato durante la partita d'allenamento anche Ghedin (infrazione dell'indice sinistro) al quale è stata applicata una doccia gessata - La Roma si impone 2-0 nell'amichevole col Subiaco: reti di Musiello e Pellegrini

Attimi di trepidazione ieri mattina allo stadio Flaminio, durante la partitella di allenamento fra i titolari e le riserve della Lazio.

In un contrasto difensivo, Pino Wilson è venuto in collisione con il giovane della «primavera» Montesi, producendosi una forte contusione alla coscia sinistra. Il libero della Lazio ha dovuto lasciare dolorante il campo facendo temere il peggio, ma per fortuna negli spogliatoi l'entità del suo infortunio è stata ridimensionata.

«E' stata una botta molto forte — ha commentato il capitano biancoazzurro — sul primo momento ho sentito un dolore tremendo, tanto che per un attimo ho avuto paura di dover disertare l'incontro con il Napoli. Invece piano piano il dolore è diminuito ed ora va un po' meglio. Ho ancora tre giorni a disposizione e spero di potermi rimettere in sesto».

Il capitano logicamente si è subito sottoposto alle cure del caso e lo stesso medico sociale laziale non ha drammatizzato sull'incidente. «Si tratta di una contusione fortina, ma non da obbligare Pino a restar fuori domenica a Napoli. Fra un paio di giorni avrà assorbito la botta».

Ma gli imprevisti in casa biancoazzurra non si sono fermati a Wilson. Infatti si è verificato un altro incidente, vittima Ghedin, senz'altro più grave. Durante un'azione d'attacco un pallone scagliato con violenza ha trovato nella sua corsa l'indice sinistro di Ghedin, piegandolo completamente. Subito il giocatore s'è bloccato dolorante; è intervenuto il massaggiatore Trippanera che gli ha bloccato il dito con una fasciatura rigida.

Nel pomeriggio il difensore si è sottoposto ad esame radiografico: il responso purtroppo si è rivelato più grave del previsto: infatti, Ghedin ha riportato una infrazione al secondo metacarpo, cosa che ha costretto i sanitari ad applicargli una doccia gessata.

Logicamente di fronte a questi inconvenienti Luis Vinicio era piuttosto contrariato. «Certo non comincia nel migliore dei modi l'avventura partenopea Questi contrattempi turbano l'ambiente e ci impediscono di svolgere il lavoro serenamente. Per fortuna si è trattato più di uno spavento che di altro. Alla resa dei conti le cose si sono rivelate meno gravi del previsto, soprattutto per Wilson».

Quindi nessun problema di formazione per domenica? «Al momento no. Dico al momento, per scaramanzia. Il medico sociale mi ha assicurato che il capitano domenica sarà in grado di scendere in campo, per cui contro il Napoli giocherà lo stesso undici che ha battuto il Perugia».

Ma se per una malaugurata ipotesi Wilson non si dovesse rimettere in sesto ha pronta la soluzione di emergenza? «A parte che a una simile ipotesi non voglio nemmeno pensarci, comunque se ne fosse costretto, sposterei Manfredonia a libero, con inserimento di Pighin a centromediano».

Ieri pomeriggio Vinicio ha impegnato i giocatori nella solita partitella di mezza settimana. Hanno vinto i titolari per 2-1, con reti di Rossi per le riserve e di Garlaschelli e Badiani per i titolari.

La squadra tornerà ad allenarsi oggi pomeriggio.

* * *

Se Nils Liedholm si attendeva lumi dal galoppo sostenuto dalla sua squadra ieri a Subiaco è rimasto profondamente deluso.

Infatti, i giallorossi hanno affrontato questi novanta minuti amichevoli al rallentatore, rinunciando ad impegnarsi, nonostante il freddo invitasse a muoversi di più. Molto e dipeso anche dalle condizioni del terreno di gioco che presentava un fondo in terra battuta Questa componente ha senz'altro consigliato i giallorossi ad essere molto prudenti per evitare spiacevoli incidenti.

Liedholm ha mandato in campo nel primo tempo: Conti, Maggiora, Sandreani, Bacci, Menichini, Chinellato, Sabatini, Pellegrini, Musiello, De Sisti e Prati. Nella ripresa sono stati inseriti Quintini, Boni, D. Bartolomei, Derme e Bruno Conti. I giallorossi si sono imposti per 2 a 0: le reti sono state segnate da Musiello all'inizio del primo tempo e da Pellegrini nella ripresa al trentunesimo

Alla partita non ha preso parte Santarini, che è stato lasciato a riposo per via di un noioso mal di gola. Per quanto riguarda la formazione da mandare in campo domenica contro il Foggia, molto probabilmente il tecnico svedese apporterà alcune modifiche; concederà un turno di riposo a Chinellato, spostando al suo posto Maggiora con inserimento a centrocampo di D. Bartolomei, assente a Catanzaro e da quale tutti si attendono una conferma, dopo la splendida prova sostenuta martedì a Terni nell'amichevole «Under 21». Rientrerà anche Pietro Prati, ieri abbastanza disinvolto. Gli lascerà la maglia Sabatini. Oggi i giocatori romanisti osserveranno una giornata di riposo come vuole la consuetudine, mentre domani mattina ci sarà un sostanzioso allenamento e poi tutti in ritiro nel solito albergo ai Parioli.

● VINICIO consiglia a CICCIO CORDOVA la strada da seguire per battere il Napoli

---

In Danimarca l'«europeo» dei medi

Stasera Valsecchi - Knudsen

L'italiano rischia la sua «cintura» continentale - Al Palazzetto dello sport di Milano il confronto Benacquista - Cabrera

La Spagna è sempre stata una trappola per i pugili forestieri come anche la Danimarca. L'altra settimana il sardo Usai, eccessivamente cauto secondo i francesi, venne dichiarato battuto davanti all'iberico Perico Fernandez per il campionato d'Europa dei «leggeri» mentre stanotte a Randers nello Jutland, al nord-ovest di Copenaghen, il milanese Germano Valsecchi rischia di perdere la sua «cintura» continentale dei «medi» a vantaggio dello sfidante danese Poul Knudsen. E' una regola universale questa, del resto diventa spesso un posto di rapina per gli stranieri basta ricordare Eddie Perkins, Freddie Little, Bunny Sterling per esempio.

In Spagna, come in Danimarca, per cavarsela bisogna essere assai superiori all'avversario oppure protetti. Ricordiamo un paio di casi storici: nel giugno 1935, a Madrid, il francese Marcel Thil, campione del mondo per i «medi», venne dichiarato vincitore di Ignacio Ara, idolo spagnolo, perché era davvero forte e soprattutto per il fatto che nel suo angolo c'era vigilante Jeff Dickson, il potente «padrino» della boxe europea del tempo. Marcel Thil diventato pugile in marina sotto la guida di Jean Alexis Moncorge, alias Jean Gabin comparso da poco, rappresentava per Dickson la «gallina dalle uova d'oro». Sempre a Madrid, la sera del 29 aprile 1971, Carmelo Bossi salvò con un pareggio la sua «cintura» mondiale delle 154 libbre, davanti al locale José Hernandez, perché nel «ringside» stava di guardia Rodolfo Sabbatini già influente in Europa e fuori. Per Bossi ed il suo «boss» romano c'erano in vista molti dollari in Giappone dove attendeva lo sfidante Koichi Wajima. La «boxe», insomma, è un continuo squallido e contorto compromesso per motivi di interesse che esistono pure stasera, a Randers, dove l'impresario Mogens Palle versera 30 mila dollari circa 27 milioni, a Valsecchi.

L'EBU indica la nazionalità dell'arbitro e dei giudici, gli organizzatori scelgono e Mogens Palle ha già scelto l'arbitro belga Ldesgain contestato dal manager Branchini, l'inglese Wally Thom e Franz del Lussemburgo come giudici. Nel passato Mogens Palle avrebbe «comperata» la vittoria di Poul Knudsen contro il brasiliano Juarez De Lima, stasera spera che il suo pupillo diventi campione europeo delle 160 libbre. Questo Knudsen, già sconfitto duramente da Bunny Sterling, da Charlie Small, da Larry Paul, non deve essere un fulmine, in compenso Mongens Palle è una potenza sin dai tempi di Tom Bogs.

Dalla Danimarca passiamo nel palazzetto milanese dove, per il solito venerdì, la boxe Brianza Di Chiesa e De Molinari (con la collaborazione della Canguro sport di Croce, Sabbatini e Spagnoli) presenta un cartellone abbastanza interessante. E' il momento degli argentini, quindi per Roberto Benacquista il più duro e tenace dei nostri pesi-medi è stato riservato Norberto Rulino Cabrera e si tratta di un «test» di primo ordine. Il silenzioso ma possente Benacquista, che di recente ha pareggiato a Roma con il colorato inglese Billy Knight dopo una violenta battaglia, si è spesso battuto a Milano contro uomini quotati come Donato Paduano e Jacopucci oppure forti come Calcabrini, José L. Duran e Mario Romersi attuale campione d'Italia dei «medi». Ebbene Norberto Rulino Cabrera potrebbe rivelarsi l'avversario più pericoloso della sua carriera. Nato a Santa Fe nel 1952, ragazzo dal volto indio tanto da ricordare Monzon, atleta tarchiato e massiccio, Norberto R. Cabrera è giunto oggi al suo 24. combattimento come professionista. Ne vinse 19 (dieci per K.O.), ne perse tre, ne pareggio uno a Salta nel 1975 contro Rodolfo Rosales che allora era campione d'Argentina dei «medi». In seguito, a Buenos Ayres, sconfisse due volte Rosales ai punti e prima del limite; superò Hugo Corro che, però, su di lui vanta un successo; liquidò Rudencito Chavez, Miguel Duro, Armando Vincente ed altri. Nelle graduatorie argentine Cabrera figura al secondo posto dietro a Carlos Monzon del quale è stato per anni lo «sparring» preferito. Norberto R. Cabrera si esibì a Roma nel maggio 1973 ed ottenne il verdetto contro il piemontese Panunzio una roccia umana, l'anno seguente lo abbiamo visto a Parigi superare il francese Michel Chapier. Quella notte, 9 febbraio 1974, Monzon infranse il mito di José Napoles. L'altro argentino sul cartellone ambrosiano di stasera è Juan Antonio Merlo collocato al 3. posto tra i «welter-juniors» argentini. Nato a Santa Fè (come Monzon e Cabrera) il 27 ottobre 1950 Merlo sarebbe un picchiatore almeno stando alle sue 22 vittorie per K.O. in 24 combattimenti. Oggi si misurerà con Oscar Aparicio il dinamico «lighter» di El Salvador. Possiamo pronosticare uno scontro di fuoco. Nei preliminari rivedremo Moruzzi contro l'esperto Minotti mentre un azzurro di Montreal, il riminese Pier Angelo Pira, «medio-junior», affronterà Serangeli per un piccolo esame professionistico.

Giuseppe Signori

Al Bologna in pericolo la panchina di Giagnoni

BOLOGNA, 18

Atmosfera tesa al Bologna. Bulgarelli si è dimesso da consigliere mentre sembra in pericolo la panchina di Giagnoni. Negli ambienti vicini alla società si sostiene al riguardo che se domenica il Bologna non batterà il Milan nella partita casalinga che l'opporrà ai rossoneri l'allenatore verrebbe silurato.

---

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **CALCIO** — L'Unione Calcistica Europea (UEFA) esaminerà soltanto all'inizio del prossimo anno il reclamo del Torino contro i provvedimenti presi a carico della società granata dalla commissione disciplinare dell'UEFA dopo gli incidenti avvenuti il 3 novembre durante Borussia Moenchengladbach-Torino per la Coppa dei campioni.

● **AUTOMOBILISMO** — L'argentino Carlos Reutemann ha cominciato ieri, alla guida della «Ferrari», una serie di prove sul circuito internazionale del l'uccello per il collaudo di alcune vetture che la casa di Maranello sta preparando per il prossimo campionato mondiale di Formula 1. Reutemann ha cominciato a girare verso le undici sotto un cielo nuvoloso, con temperatura abbastanza fredda e raffiche di vento, che, in alcuni tratti del circuito, rendevano più difficile la guida. Dopo alcuni giri, il pilota argentino si è fermato per cambiare la pompa di alimentazione e poi ha ripreso i collaudi che sono proseguiti nel pomeriggio.

● **AUTO** — E' scoppiata la guerra nella Formula 1. Le grandi case hanno minacciato ieri di mettere in crisi gli organizzatori ufficiali dei gran premi e di mettere in piedi la propria serie di prove mondiali se non verrà raggiunto un accordo sui molti punti controversi, principalmente i soldi. Sembrava inevitabile che nel grande giro di miliardi non si dovesse giungere ad una crisi. Questa, in verità, era nell'aria già da tempo.